

Storia ♦ Lucien Febvre

Genesi dell'Europa e delle sue molteplici identità



L'Europa. Storia di una civiltà di Lucien Febvre
Donzelli
pagine XXVIII-340
lire 55.000

GIUSEPPE CANTARANO

Non è azzardato sostenere che l'idea di Europa contiene in sé una inestinguibile radice polemica. L'identità dell'Europa, sin dalla sua origine, si costituisce infatti in una relazione conflittuale con l'altro da sé. L'Europa, insomma, ha pensato se stessa sempre contro qualcuno. Anche quando motivo del contrasto è stata la difesa della libertà. Nei «Persiani» di Eschilo e nelle «Storie» di Erodoto, l'anima polemica dell'Europa è pressoché già delineata. Pertanto, quando nell'Elogio di Elena Isocrate affermerà che all'origine della civiltà europea c'è la guerra di Troia, non farà altro che sancire filosoficamente un diffuso senso comune. Se fino a quel momento il conflitto con l'altro, per l'Occidente, si era sempre dato in termini difensivi-

proteggere la greccità dal nemico invasore dell'Oriente - ora invece si tratta di conquistare l'Oriente. E a farlo, ci penserà Alessandro. Poi verranno mille altre conquiste verso altre direzioni. Poi le crociate. Infine, le scoperte, con le loro devastanti violenze.

Ma vi è un'altra genealogia dell'Europa, altrettanto affascinante come questa, anche se storiograficamente diversa. È quella stupendamente tratteggiata dal grande storico francese Lucien Febvre, fondatore, insieme a Marc Bloch, delle «Annales». Grazie a un libro che raccoglie il testo inedito di un corso al Collège de France nel 1944-45, è ora possibile ripercorrere l'avvincente itinerario che Febvre compie nel tentativo di rispondere alle due seguenti domande: che cos'è l'Europa? Quando è sorta? Sin dai libri di scuola siamo stati abituati a pensare l'Europa in termini prevalentemente geografici. Nel nostro immaginario,

gli Urali hanno da sempre rappresentato gli estremi confini naturali del vecchio continente. Perlopiù, verso Oriente. Niente di più sbagliato, secondo Febvre. Non è il «suo estero» a definire l'Europa, facendo ricorso ai fiumi, ai laghi, ai mari e ai monti. L'identità dell'Europa si definisce, invece, dall'interno. Si definisce «col suo stesso manifestarsi, con le grandi correnti che non cessano di attraversarla, e che la percorrono da lunghissimo tempo: correnti politiche, economiche, intellettuali, scientifiche, artistiche; correnti spirituali e religiose». L'Europa, dunque, non è una geometria ripartizione geografica del globo, dentro cui vi sarebbe un immaginario raggruppamento raziale dell'umanità bianca. Una razza europea può esistere solo nelle deliranti fantasie di menti allucinate. L'Europa è piuttosto il prodotto «recente» di una unità storica, di una «incontestabile, innegabile unità

storica», osserva Febvre. Una unità storica prodotta essenzialmente dal Medio Evo e costruita attraverso una serie molteplice di diversità, di pezzi.

Sostanzialmente due sono i mondi dai quali questi pezzi di cocci e frammenti si sarebbero staccati per poi fondersi reciprocamente: il mondo mediterraneo e quello nordico. Ecco perché non si può parlare di un'Europa prima del Medio Evo. Infatti, durante l'Impero romano, l'Europa è essenzialmente mediterranea. Il Mediterraneo, nell'epoca imperiale, è il centro dell'Europa. Mentre nel Medio Evo, il Mediterraneo diventerà un suo confine. Dunque, quando sorge l'Europa, l'Impero crolla. Crolla l'Impero e i confini geografici dell'Europa si dilatano a tal misura che alla fine essi svaniscono. Cos'altro è l'odierna occidentalizzazione del mondo, se non l'avvenuta europeizzazione dell'intero pianeta? Dal marxismo sovietico all'individualismo liberale americano, l'Europa ha esportato nel pianeta valori religiosi, principi politici, dottrine economiche. Europeo è Lenin che nel 1917 scrive «Stato e rivoluzione». Europeo è Thomas Jefferson che redige la Dichiarazione di indipendenza approvata il 4 luglio 1776 dal Congresso di Filadelfia. Eppure, un'Europa senza confini è un'Europa condannata a contemplare invariabilmente il suo volto nei muti riflessi di uno specchio. Un'Europa senza confini è un'Europa che in realtà non incontra più sulla sua strada ciò che in qualche modo fa resistenza al suo incontrastato dominio. Ciò che in qualche modo differisce dalla sua identità culturale e più in generale spirituale. Si può dire che l'itinerario dell'Europa è come quello di Ulisse che parte da Itaca e dopo incredibili peripezie, ad Itaca fa ritorno. Dopo aver fatto esperienza del molteplice e della differenza, riconduce il molteplice e la differenza alla sua unità e identità. Insomma, il grande storico Lucien Febvre quando pensa all'Europa, pensa alla sua cara Francia. La sola nazione europea ad affacciarsi sulle pianure del gelido nord e sulle dorate spiagge del Mediterraneo.

ASTRONAUTI

Lettere dallo spazio

Nonostante siano trascorsi quasi quarant'anni dall'impresa di Jurij Gagarin, primo uomo nello spazio, e trenta dallo sbarco lunare dell'Apollo 11, fare l'astronauta è ancora oggi un mestiere difficile e sempre pericoloso. E se è vero che un veicolo come la navetta spaziale americana può consentire a chiunque possieda un buono stato di salute psicofisica, di giungere in orbita e restarci per qualche giorno, gli incidenti seri non vengono mai esclusi dalla casistica e dalle stime ufficiali.

Lo sanno bene i cosmonauti russi che hanno abitato la stazione orbitante Mir, così come lo sanno gli stessi astronauti della Nasa, che negli ultimi anni di vita della gloriosa stazione spaziale russa, cioè quelli più difficili e pericolosi, hanno trascorso periodi di mesi assieme ai colleghi russi. Uno di questi è Jerry Linenger che trascorse tra gennaio e maggio del 1997 uno dei periodi di permanenza spaziale più difficili nell'anno nero della Mir. Incidenti a catena, guasti agli impianti elettrici, di alimentazione e dei sistemi di controllo dell'assetto furono pesin poca cosa rispetto all'incendio scoppiato a bordo della stazione, in cui Jerry assieme ai russi Tsi-biljev e Lazutkin rischiò la vita: i tre astronauti, con sangue freddo, riuscirono a domare le fiamme, fortunatamente senza conseguenze gravi. Proprio Linenger confermo all'«Unità» che le dimensioni dell'incendio furono ben maggiori di quanto era stato ufficializzato da fonti russe: «Altra che fiamme di 40 centimetri erano alte più di un metro... definirli momenti di panico è poco. Pensai, in quei momenti, che difficilmente l'avremmo scampata». Jerry Linenger ha poi scritto un libro che rievoca quei giorni difficili nello spazio. Lo ha fatto però in modo originale, senza la consueta trascrizione autobiografica tipica di molti libri scritti da astronauti, ma raccogliendo tutte le lettere che l'astronauta americano inviava per e-mail a terra a suo figlio John. «Mi piacerebbe che un giorno, quando sarà in grado di leggere, sappia che il padre pensava a lui tutti i giorni durante quella lunga missione in orbita». Il tutto accompagnato dalle cronache di grandissime a terra, che rivelano anche la profonda solitudine di chi resta per 131 giorni in orbita. Le tipiche giornate a bordo - la sveglia da Houston e da Mosca, la ginnastica, il cibo e tutti gli esperimenti scientifici - sono accompagnati dalla descrizione della Terra vista dallo spazio, «così bella senza i confini politici delle cartine geografiche, e così triste nelle zone in cui il degrado ambientale sta danneggiando alcuni tra gli angoli più belli». Un'opera originale che Longanesi ha ben pensato di tradurre soddisfacendo i molti appassionati di astronautica o anche semplicemente dell'avventura «vera».

Antonio Lo Campo
Lettere a mio figlio dallo spazio di Jerry Linenger
Longanesi
pagine 244, lire 26.000

Politica



la rivista del manifesto numero 6 maggio 2000
lire 5.500

Derive Approdi numero 19
lire 15.000

Aprile numero 73 aprile 2000
lire 5.000

Le ragioni del socialismo numero 48 maggio 2000
lire 10.000

ALBERTO LEISS

Movimenti a sinistra

La sconfitta elettorale per il centro-sinistra e le previsioni molto incerte sull'esito della tornata referendaria stanno determinando un intenso e sempre meno sotterraneo «movimentismo» in tutte le aree del ceto politico, in vista di un imminente e drammatico riassetto del potere. Né è un sintomo anche il successo della tendenza alla costituzione, accanto a quel che resta dei partiti tradizionali, di «associazioni» e «fondazioni» pensate con il doppio scopo di navigare più liberamente nella instabile rappresentanza istituzionale, e di cercare nuovi legami, materiali e ideali, con una «società civile» sempre più distante.

A sinistra il fenomeno è particolarmente vivace, e ne sono in parte specchio le tante riviste che si rivolgono alla frastagliata area che va dall'«antagonismo» dei «centri sociali», fino ai gruppi «liberali». Sull'ultimo numero della «Rivista del manifesto» Luigi Pintor ha avanzato la proposta di una «Costituente» tra tutte le forze della sinistra «alternativa» (tra Rifondazione e la sinistra dei Ds, passando attraverso i Comunisti italiani, e le varie sinistre «sociali» e sindacali). Fausto Bertinotti, però, si preoccupa di interloquire anche con quell'area intellettuale e sociale - teorici post-operai, giovani emeno giovani dei «centri sociali» - che ha lanciato sul periodico «Derive e Approdi» un manifesto politico sul postfordismo («Immaterial Workers of the World») con tesi assai controcorrente: questa è la «fase» della «attualità del comunismo» proprio perché la tendenza è alla fine del lavoro salariato e alla «estinzione» dello stato nazionale (quindi dello stato tout court). Sul numero di «Derive» appena uscito, Bertinotti nega entrambi gli assunti («Non viera non viè, purtroppo, alcuna attualità del comunismo...»), però chiede a questo mondo di partecipare attivamente a quella «Consulta» di soggetti antiliberalisti che Rifondazione propone da tempo.

A un pubblico più interno ai Ds, e in particolare alla sinistra (schierata in parte all'opposizione, in parte accanto alla segreteria Veltroni) guarda invece il mensile «Aprile», diretto da Aldo Garzia. La rivista, nata nel '98 come settimanale «povero» dei «Comunisti unitari» di Crucianelli, da due mesi svolge come mensile un ruolo più ambizioso di raccordo politico e teorico. Sul numero appena uscito molti giudizi sul risultato elettorale, un dossier sull'Africa introdotto da Walter Veltroni, e due indirizzi elettronici: info@aprile.org http://www.aprile.org. Non manca l'appoggio di una nuova «associazione di tendenza» («Sinistra, innovazione, società») interna alla Quercia, di cui è annunciato l'imminente «lancio».

Analisi della sconfitta regionale anche sul numero di maggio de «Le ragioni del socialismo», il mensile diretto da Emanuele Macaluso, che ha aperto un dibattito sul libro di Iginio Ariemma («La casa brucia»), sull'ex Pci dopo la svolta di Occhetto) nel quale interviene Aldo Tortorella. Gianni Cervetti, Alberto Bonzoni e Antonio Ghirelli analizzano risultati elettorali e dinamiche politiche in tre regioni chiave: Lombardia, Lazio e Campania. Duro il giudizio di Macaluso sulla formazione del governo: Amato ha sbagliato quasi tutto, e l'ambizione di questa rivista - il rilancio del riformismo ex Pci e ex Psi - sembra destinata a restare delusa e «amareggiata».

Einaudi ha pubblicato l'epistolario 1940 - 1943 tra Pintor e la D'Amico, nipote di Silvio
Il mondo intellettuale antifascista tra Roma e Torino, e la malinconia di due giovani divisi dal conflitto

Giaime e Filomena
L'amore in tempo di guerra

GABRIELLA MECUCCI



C'era la guerra Epistolario 1940-1943 di Giaime Pintor e Filomena D'Amico Einaudi pagine 135 lire 20.000

la nostra indole e come, se fossimo vissuti in altri tempi, saremo stati più sereni: del resto anche questa scorta di guai servirà un giorno a qualcosa». I guai appunto, toccano da vicino la povera Filomena che, tra una discussione sulla cinematografia, un riferimento a «Guerra e pace» e un altro a Rilke, racconta anche di quando Antonio Giolitti, marito di sua sorella Elena, viene arrestato con l'accusa di cospirazione comunista. Dei due il più noto è

Giaime. Lui, come Misha Kamenetzky, che poi prenderà il nome di Ugo Stille, scrive su «Oggi» e su «XX Secolo». E sempre lui, come altri giovani del gruppo, fa il traduttore. Un lavoro che servirà non poco a sprovvisoriamente la cultura italiana. Di Filomena colpisce il suo piglio, la sua capacità di tenere garbatamente testa a quel giovane così colto da mettere un po' di disageggiamento. I due, nonostante la guerra, e la serietà dei loro studi, sanno

scherzare. Giaime confida il nomignolo con cui chiama il fratello Luigi: «Pollo». E definisce Filomena «buffa». Lei replica: «Come vedi tutto è molto normale e poco interessante, forse tutta la mia «buffezza» sta in quello che dico». Il carteggio dura sino al luglio del '43. Nell'ultima lettera Filomena racconta di Roma bombardata e del «dispiacere di vederla così malmenata». Giaime morirà qualche mese dopo a Castel Volturno.

Saggi ♦ Marco Cosentino e Stefano Filippone - Thaulero

Nella giungla del cerimoniale politically correct



Il Buon Cerimoniere di Marco Cosentino e Stefano Filippone - Thaulero Gangemi pagine 145

ALCESTE SANTINI

Chi ha letto il «Gattopardo» di Tomasi di Lampedusa ricorderà la bellissima pagina, ricca di ironia, per la situazione creata quando Francesco Paolo, il sedicenne figlio, annunciò al padre Principe di Salina, in abito non da sera per non imbarazzare gli ospiti che, invece, don Calogero, stava salendo le scale in frac! Il Principe superò il suo sconforto solo quando vide che il frac di don Calogero era una vera catastrofe. Eppure quel protocollo d'altri tempi, in relazione all'abbigliamento e all'ordine dei posti per importanza di funzioni e di rango nelle cerimonie ufficiali, vale ancora, nonostante i cambiamenti avvenuti nella dinamica vita dell'epoca della globalizzazione, tanto che due funzionari del Senato della Repubblica, Marco Cosentino e Stefano Filippone-Thaulero, hanno scritto un libro serio e divertente, «Il Buon Cerimoniere». E da questo libro apprendiamo che è stato presentato, addirittura, un disegno di legge, n. 4132, al Senato «per porre ordine nella materia delle precedenze nelle funzioni pubbliche, accogliendo istanze da più parti sollevate e sempre più ricorrenti da quando l'ordinamento costituzionale ha reso in gran parte superata la normativa vigente, risalente al regio decreto 16 dicembre 1927, n. 2210».

Per esempio, in base a questo decreto del 1927 ancora vigente, i cardinali, che secondo il Trattato tra Stato e Chiesa del 1929 godevano degli «onori dovuti ai Principi del sangue», avevano diritto ad essere posti, in Italia, «prima dei Presidenti delle Camere» e subito dopo i Capi di Stato. E, siccome l'ordine non è stato mutato neppure con la circolare di Alcide De Gasperi del 26 dicembre 1950, il nuovo dise-

gno di legge mira a porre i cardinali, non solo, dopo i Presidenti delle Camere, ma dopo il Presidente della Corte Costituzionale.

Ma la questione è divenuta più complessa perché, con l'affermarsi dell'Unione Europea, ha assunto rilievo la carica di Presidente del Parlamento europeo, tanto che, con la circolare del 23 luglio 1998, si è stabilito che il Presidente del Parlamento europeo debba sedere subito dopo il Presidente della Corte costituzionale, ma non ha indicato quale posto deve occupare il cardinale. Infatti, se è il cardinale vicario, lo si fa sedere nella prima fila accanto al Presidente della Camera, mentre se sono presenti più cardinali vengono disposti in modo alternato, ma permangono sul piano del rigore protocollare, un po' di confusione e non manca chi lamenta che, da quando esiste la Repubblica, non si è stati capaci di definire

un nuovo Protocollo delle cerimonie.

Un problema protocollare che, invece, la monarchia Inghilterra ha risolto mettendo l'Arcivescovo di Canterbury, massima autorità religiosa dopo la regina, subito dopo il Principe di Galles e prima del Lord Gran Cancelliere a cui segue l'Arcivescovo di York. Mentre nei Paesi caratterizzati da un regime di separazione tra lo Stato e le Chiese, come negli Stati Uniti o in Francia, il problema non si pone perché le autorità religiose invitate - siano esse cattoliche, protestanti, ortodosse buddiste o altro - siedono tra gli ospiti di riguardo accanto alle autorità civili. Mentre in Italia la confusione è ancora più grande a livello regionale dove non si sa quale posto dovrà occupare il cardinale, se dopo il Presidente della Regione ed anche del Presidente dell'Assemblea regionale. Di solito il vescovo veniva

collocato dopo il prefetto, durante il regime fascista, ma oggi che primeggia il Presidente della Regione?

Con l'affermarsi delle società multireligiose anche il Protocollo europeo deve adeguarsi sia in riferimento alle autorità religiose che ai cibi, ai costumi quando si organizzano pranzi ufficiali. Per esempio, i musulmani non mangiano carne di maiale e non bevono superalcolici. Inoltre, gli osservanti rifiutano molluschi, ostriche e champagne perché rientra nei superalcolici, e non toccano le donne in pubblico per cui ad una signora non stringono la mano. I buddisti, poi, non toccano in pubblico le donne e neppure mangiano. Gli ebrei evitano carne di maiale, frutti di mare e crostacei. Perciò, il disegno di legge ha bisogno di essere integrato pur portando i nomi, tra gli altri, di Cossiga, Greco, Pedrizzini, Ausserhofer, Tomassini e Travaglia.

